UNIPOL ASSICURAZIONI

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 64°, n. 236
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 800 / arretrati L. 1.600
Martedì
6 ottobre 1987

REFERENDUM I socialisti confermano il «sì» ma con un'altra giravolta sulla politica energetica

Il Pci spiega i cinque sì Psi: il nucleare va salvato

Il Pci indica, per il voto referendario, la scelta del «sì» per tutti e cinque i quesiti e, con i documenti della Direzione sulla giustizia e sul nucleare e con la piattaforma definita ieri nella Conferenza nazionale introdotta da Natta, prospetta riforme e indicazioni programmatiche, e promuove una legge di iniziativa popolare sulla responsabilità civile del giudice. Dal Psi, intanto, ennesima piroetta.

ROMA. La scelta per il «sì» nel referendum sulla giustizia (per la quale si sono pronunciati il 75,4% dei membri dei Comitati federali, a fronte del 17,4% favorevoli al «no» e del 7,2% di astenuti) è stata motivata da un'ampia relazione di Natta alla Conferenza svoltasi ieri, e ribadita dagli interventi. Questo referendum era stato proposto con intenti criticabili e pericolosi: negare ai magistrati una specifica regolamentazione della responsabilità civile e, con ciò, comprometterne l'indipendenza. Ma l'azione del Pci ha profondamente mutato la situazione. Un vasto arco di forze riconosce ora che le vecchie norme sono insostenibili e bisogna sostituirle con una legislazione riformatrice in cui trovino contemporaneamente tutela il diritto del cittadino al risarcimento del danno e il diritto del magistrato all'indipendenza. Il voto abrogativo pertanto muta di segno, e da pronunciamento ostile alla magistratura può divenire occasione per la riforma, per la quale il Pci ha presentato una proposta di legge e intende promuovere un'iniziativa legislativa popolare con raccolta di firme.

In quanto al referendum sul nucleare il Pci considera utile un pronunciamento popolare che abbia il significato della richiesta di una nuova politica energetica nella direzione di una graduale esclusione delle tecnologie nucleari ma tenendo ben presenti le difficoltà di scelte alternative che comportano una vera e propria svolta di politica economica. Lo sforzo dei comunisti è di far emergere dalla campagna referendaria la consapevolezza dei problemi basilari tanto per quanto riguarda il rapporto tra i diritti dei cittadini e la funzione giudiziaria, quanto per il rapporto tra uomo e ambiente.

Anche il Psi ha aperto la sua campagna, e lo ha fatto in modo a dir poco sorprendente, con un pronunciamento della sua Assemblea nazionale in cui si afferma che sarebbe «un errore la fuoriuscita dal nucleare, in quanto tale». Per oggi si considera non percorribile la costruzione di nuove centrali, ma la vittoria del «sì» non implica affatto lo smantellamento di quelle esistenti o in costruzione, e non comporta l'esclusione della tecnologia nucleare. Gli ambientalisti Chicco Testa e Scalia hanno commentato la capriola socialista: prima il Psi voleva l'interruzione dei lavori a Montalto, la chiusura di Caorso e il non avvio di Trino 2, ora sceglie paradossalmente lo status quo. Incredibile e poco serio.

ALLE PAGINE 3, 4 e 14

Sigarette più care e da oggi Finanziaria al via

ANGELO MELONE

Proprio alla vigilia della discussione della legge Finanziaria (i vari passaggi del dibattito inizieranno domani al Senato) il governo riserva questa mattina la sorpresa dell'aumento del prezzo delle sigarette, deciso ieri con un provvedimento del ministro delle Finanze, Antonio Gava. Il prezzo del pacchetto salirà dalle 50 alle 150 lire per i prodotti nazionali e di duecento per quelli esteri. Le Ms passano da 1600 a 1750 lire, le Marlboro costano ora 2750 lire al pacchetto. Intanto lo stesso Gava ed il ministro del Tesoro, Amato, presenteranno oggi pomeriggio all'assemblea del Senato le linee generali della manovra, mentre il Consiglio dei ministri è convocato in mattinata per una importante riunione: all'ordine del giorno la discussione (ma c'è molta confusione) ed il varo dei sette disegni di legge che, assieme alla Finanziaria, dovrebbero completare la manovra economica per l'88.

Ma un altro duro atto d'accusa è venuto proprio ieri dalla relazione sulla pubblica amministrazione: nell'86 la macchina dello Stato ha divorato 396.756 miliardi, il 18,4% in più dell'anno precedente, mentre – afferma la relazione – rimane enorme il livello del disservizio.

ALLE PAGINE 11 e 12

Imputato spara contro imputati al processo al boss Epaminonda

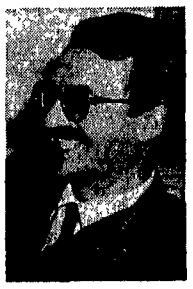
Western nell'aula di tribunale

Il Pm del processo Epaminonda stava parlando quando nell'aula-bunker sono esplosi due colpi. Un attimo di sconcerto, poi sono partite altre cinque pistolettate. Nell'aula che doveva essere ultrasicura è stato il terrore: giudici, avvocati e pubblico si sono gettati sotto i banchi. A sparare è stato Nuccio Miano: voleva colpire altri due imputati, Faro e Marano, ha ferito due carabinieri.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. È accaduto ciò che sembrava impossibile. Eludendo ogni controllo, qualcuno ha lasciato nei giorni scorsi in una gabbia del maxiprocesso Epaminonda una pistola. È con quella che ieri mattina, alle 10,20, il killer Nuccio Miano ha tentato di compiere una incredibile vendetta. Ha chiesto ai carabinieri di guardia di essere accompagnato al bagno e quando è passato dietro alla gabbia degli imputati Faro e Marano ha incastrato la pistola, una calibro 6,75, dentro le sbarre e ha premuto il grilletto. Ha sparato sette colpi prima d'essere immobilizzato. Le vittime designate si sono salvate, due carabinieri, Luca Bonomi e Aldo Serpi, sono rimasti feriti, anche se non gravemente. Sono stati immediatamente ricoverati ed operati. In aula è stato il terrore. Chi poteva si riparava gettandosi per terra, gli altri imputati urlavano all'impazzata. Non è del tutto chiaro il movente. Sembra che Miano volesse vendicare il suo «capo» Andraus, vittima nei mesi scorsi d'un tentativo d'agguato di Faro e Marano. Ora è sotto accusa il complesso, ma non efficiente, sistema di sicurezza dell'aula bunker.

A PAGINA 5



Pizzolungo, processo rinviato a novembre

Il processo per la strage di Pizzolungo (doveva morire il giudice Carlo Palermo, nella foto) è stato subito rinviato per uno sciopero degli avvocati di Caltanissetta. Il dibattimento è stato rinviato al 10 novembre mentre si allontana ancora la ricerca della verità sull'attentato che costò la vita ad una madre e ai suoi due gemelli. Il presidente del tribunale aveva minacciato anche la precettazione. I legali denunciano la grave situazione della giustizia nella provincia siciliana.

A PAGINA 7

Tensione nel Tibet Pechino invia rinforzi

Le strade di Lhasa, capitale del Tibet, pullulano di soldati cinesi in uniforme e in borghese. Specialmente quelle che portano ai monasteri. Pechino teme una manifestazione per domani, 37° anniversario dell'ingresso nel Tibet delle truppe di Mao che sbaragliarono l'esercito tibetano. E con lo spiegamento militare cerca di dissuadere i monaci ad andare a un nuovo scontro in un rapporto di forze così sfavorevole. «La situazione non è matura», dicono i monaci.

A PAGINA 8

Del Turco: «Non ci piace la linea di Goria»

Una sintetica relazione di Ottaviano Del Turco ha aperto ieri a Viareggio l'assemblea dei delegati Cgil (il confronto più importante dopo il congresso). Del Turco ha ribadito il giudizio critico della Cgil sulla manovra finanziaria del governo, chiamando alla mobilitazione anche le altre confederazioni. Gli ha risposto, con puntualizzazioni polemiche, ma anche con disponibilità unitaria, il leader della Cisl Franco Marini. La parola è a 1.200 delegati.

A PAGINA 11

Autobus fermi: oggi Roma paralizzata

Autobus, treni, aerei: sarà un ottobre di caos. Per 24 ore oggi si asterranno dal lavoro gli autoferrotranvieri di Roma. Il traffico sarà paralizzato dall'agitazione indetta da Cgil, Cisl, Uil. Un altro sciopero degli autoferrotranvieri che riguarderà stavolta tutto il paese è stato indetto per il 9 ottobre. Altre agitazioni rischiano di paralizzare ancora le ferrovie a fine mese. Ieri intanto sono iniziati gli scioperi dei piloti.

A PAGINA 13 E 17

L'incontro è avvenuto in gran segreto presso Piacenza

Compromesso Goria-Casaroli sull'ora di religione

Domenica Goria ha incontrato mons. Casaroli. Forse si rivedono domani, prima del dibattito alla Camera (venerdì). Si parla di un possibile compromesso: decidano i presidi la collocazione oraria dell'insegnamento religioso. Natta giudica una «provocazione grottesca» l'invito rivolto da Craxi a denunciare il Concordato. Martelli si defila rispetto alle bordate del segretario del Psi (e di Amato).

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. La notizia dell'incontro tra il presidente del Consiglio e il segretario di Stato vaticano è stata confermata da palazzo Chigi soltanto ieri pomeriggio. Ancora ignoto, invece, il luogo in cui Goria e Casaroli si sarebbero visti. Goria ha comunque dichiarato che la distanza tra il governo e la Santa sede «è molto minore di quanto appaia».

Che cosa si sono detti? Stando alle voci, il presidente del Consiglio avrebbe prospettato un'ipotesi di compromesso, che sarebbe stata approvata da mons. Casaroli. In che cosa consista il compromesso, a palazzo Chigi non hanno voluto spiegarlo. Numerose, in compenso, le indiscrezioni filtrate. La questione innanzitutto dovrebbe essere declassata a problema «tutto italiano», di competenza quindi del ministero per la Pubblica istruzione e della Cei (si dà per imminente un incontro Galloni-Poletti). Ma su che basi si pensa di risolvere il contenzioso? Lasciando che siano i presidi a decidere sulla collocazione oraria dell'insegnamento religioso.

Il segretario del Pci, Natta, replica intanto a Craxi. Il leader socialista, facendo proprie tutte le argomentazioni dei settori cattolici più integralisti, aveva preteso di fornire lui l'interpretazione autentica dei patti concordatari, sfidando «laici» e comunisti a venire allo scoperto denunciando il Concordato. «È una provocazione grottesca», ha dichiarato Natta, «noi non siamo per la revisione del Concordato, che abbiamo approvato». Il «vero pasticcio», ha aggiunto, è semmai partito «dall'intesa Craxi-Cei, ovvero l'accordo Falcucci-Poletti». Riferendosi poi all'atteggiamento tenuto dal Psi in questa vicenda, Natta ha detto che via del Corso «ha cercato di cogliere o costruire un'opportunità per rafforzare la propria posizione nel gioco dei rapporti politici in seno alla maggioranza». In polemica con Craxi anche la «Voce repubblicana», che denuncia le «logiche corsare» che ispirano le mosse socialiste.

Martelli ieri, all'Assemblea nazionale del Psi, ha dato l'espressione di defilarsi rispetto alle sparate del suo segretario e del vicepresidente del Consiglio Amato. Dice infatti, riferendosi alla richiesta di discutere col Vaticano addirittura come «posizionare» l'ora di religione «nell'arco della giornata scolastica», che questa «non sembra davvero materia includibile in un negoziato fra la repubblica italiana e la Santa sede». Gioco delle parti o la spia di qualche dissenso nel Psi? «Per rispondere al Martelli di oggi non c'è niente di meglio che il Martelli di ieri. Temiamo che per smentire il Martelli di domani si debba ricorrere al Martelli di oggi», commenta intanto Gianni Pellicani, della segreteria del Pci.

PALIERI e SANTINI A PAGINA 4

Giornata di fuoco nel Golfo, Baghdad colpita da due missili: molte vittime

In viaggio col convoglio italiano mentre la radio racconta la guerra

Il primo convoglio italiano, formato dalla portacontainers «Jolly Turchese» e dalle fregate «Grecale» e «Scirocco» ha varcato lo Stretto di Hormuz in quella che è stata per il Golfo una vera e propria giornata di fuoco: tre terminali e quattro petroliere iraniane colpite. Nella tarda serata di ieri due missili hanno colpito Baghdad, causando molte vittime nella zona residenziale.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

DUBAI. La «Jolly Turchese» e le due fregate hanno attraversato lo Stretto di Hormuz fra le 7 e le 8,10 di ieri mattina, navigando in quel tratto a tutta forza. Poche ore dopo proprio sullo Stretto sono calati in picchiata gli aviogetti irakeni attaccando tre superpetroliere iraniane (fra cui la mastodontica «Seawise Giant», di 564.739 tonnellate) attraccate al terminale dell'omonima isola di Hormuz.

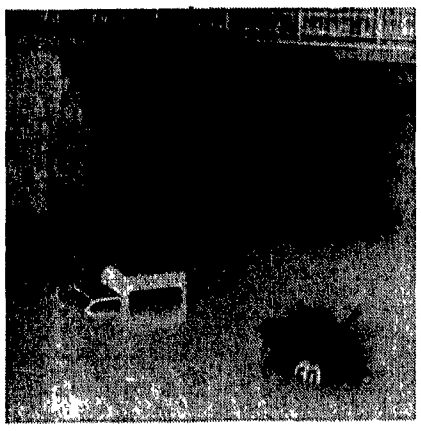
Micidiale risposta di Teheran in serata: a distanza di due ore uno dall'altro (alle 20 e alle 22 ora italiana) due missili hanno colpito la zona residenziale di Bagdad, causando molte vittime. Era dal 13 febbraio che la capitale irakena non subiva un simile attacco.

Siamo andati incontro al convoglio a bordo di un battello noleggiato insieme agli altri inviati della stampa italiana. Esattamente alle 12,35 le tre unità ci sono apparse di prua, a una quindicina di miglia da Dubai: avanti la portacontainers con lo scafo grigio e l'alto castello di poppa bianco e dietro le sagome affusolate delle due fregate. Abbiamo stabilito il contatto radio e abbiamo navigato di conserva con loro in direzione di Dubai. Dalla radio giungevano fino a noi le «voci» del Golfo, ed erano voci di guerra. Abbiamo sentito una unità militare iraniana intimare l'alt a un mercantile danese, che è stato poi ispezionato e, a quel che risulta, dirottato sull'isola iraniana di Abu Musa. Quel mercantile aveva navigato in vista della «Jolly Turchese» per tutta la fase di avvicinamento ad Hormuz; il fermo è dunque avvenuto, per così dire, «a portata di voce» delle navi italiane. Ma anche altre navi sono state intercettate: unità iraniane hanno infatti chiesto via radio identificazione, destinazione e velocità ad almeno quattro delle nove navi giapponesi (quasi tutte petroliere) che ieri hanno lasciato in convoglio le acque del Golfo Persico, in seguito alla sospensione delle operazioni marittime nella zona decisa da Tokio.

Al comandante della «Jolly Turchese», capitano Isaia Menconi, abbiamo chiesto dopo il suo sbarco a Dubai che cosa accadrebbe se una intimazione di alt venisse rivolta alla sua nave. «Ho ordine – ci ha detto – di non rispondere e di lasciare questo compito all'ammiraglio Mariani» (che da bordo del «Grecale» comanda la squadra italiana).

Alle intimazioni iraniane hanno fatto riscontro ieri, come si è detto, le incursioni irakene. Per colpire a Hormuz, gli aerei di Baghdad hanno volato per oltre ottocento chilometri, lungo tutto l'arco del Golfo. Quattro le navi danneggiate: la già citata «Seawise Giant» (liberiana) in modo non grave, la «World Admiral» (anch'essa liberiana) di 207.811 tonnellate, la «Brazil Star» (panamense) di 183.526 tonnellate e la cipriota «Shining Star» di 256.263 tonnellate. Su quest'ultima si è sviluppato un gigantesco incendio contro il quale non meno di quindici mezzi di soccorso hanno lottato per ore e ore. C'è stata anche una vittima, un marittimo della «World Admiral». Le superpetroliere erano usate come depositi galleggianti per le unità navetta che portano laggiù il greggio dal terminale di Kharg nell'estremo nord del Golfo. Ma anche verso Kharg si sono diretti ieri i jet irakeni, attaccando il vicino terminale galleggiante di Cyrus, quello di Lavan e anche l'isola di Farsi, al centro del Golfo, che serve da base alle motovedette veloci dei «pasdaran». E in quella direzione è in rotta dalle due circa del mattino il convoglio italiano, diretto prima a Dammam, in Arabia Saudita, e poi in Kuwait.

A PAGINA 9



Morti per il maltempo in Spagna

MADRID. Il maltempo, che imperversa da qualche giorno sulla Spagna, in particolare in Catalogna e nel Cantabrico, ha ucciso dieci persone ieri ed oggi. Nelle ultime 24 ore a Barcellona (nella foto) sono caduti 138 millimetri di acqua per metro quadrato. Forti venti hanno abbattuto alberi e pali telegrafici. Centinaia di abitanti di paesi della regione sono stati evacuati. Gli allagamenti di edifici pubblici e privati sono numerosi. In molti quartieri non è ancora stata ripristinata la corrente elettrica.

Gorbaciov va all'asta in Italia

Il best-seller più ambito dell'87? L'ha scritto il segretario generale del Pcus. Il libro di Mikhail Gorbaciov uscirà il 23 novembre in contemporanea mondiale, Urss compresa, e in Italia lo pubblicherà la Mondadori, col titolo «La mia rivoluzione». Subito la casa editrice milanese ha scatenato un'asta da capogiro tra quotidiani e settimanali per «piazzare» l'anticipazione.

ANDREA ALOI

Il «bando», se vogliamo chiamarlo così, parlava chiaro: la Mondadori accettava offerte non prima delle 9 e non oltre le 18 di ieri per concedere in esclusiva i diritti di «prepubblicazione» di un pezzettino del libro di Mikhail Gorbaciov. E per tutta la giornata i centralini telefonici a Segrate sono stati alquanto bollenti, poi, puntualmente, alle sei di sera la conferma da parte di Laura Grandi, responsabile del servizio contratti editoriali: «Sì, abbiamo venduto i diritti». Altro non ha detto, né la Mondadori ha emesso comunicati ufficiali, ma sicuramente per pubblicare la succulenta «anteprima» di *«dodici cartelle di duemila battute»* verranno sborsati più di 200 milioni. Da chi? Quotidiano o settimanale? La casa editrice dei «Gialli» ha dimestichezza con la suspense e il nome per ora non viene fuori.

Anche il nostro giornale, che nei mesi scorsi aveva pubblicato in esclusiva assoluta un'intervista a Gorbaciov, ha valutato la possibilità di acquisire l'anticipazione alcuni giornali regionali erano disposti a consorziarsi con «l'Unità» La Mondadori però ha precisato che l'offerta era sì valida anche per più testate, ma solo se facenti parte dello stesso gruppo editoriale, ad esempio «Carlino», «Nazione» e «Piccolo» del gruppo Monti. Così, mentre le cifre lievitano (pare che «Repubblica» sia arrivata ad offrire tra i 170 e i 180 milioni) «l'Unità» ha rinunciato.

Presto sapremo chi è il «fortunato». Intanto la Mondadori si frega le mani. In primo luogo perché, dopo aver sborsato fior di biglietteni per acquisire i diritti di «La mia rivoluzione», incamera a sua volta qualche milioncino (non molti in verità in genere quando si tratta di un autore straniero, questo si prende il 70 o l'80 per cento di quello che viene pagato). Poi perché una anticipazione così chiacchierata pochi giorni prima dell'uscita in libreria non potrà non tradursi in una pubblicità preziosa e gratuita. Un bel paradosso editoriale, non c'è che dire Ma sono cose che possono capitare nella corsa alle esclusive che ormai coinvolge tutti, quotidiani e settimanali. Uno sprint che non piacerà molto a De Coubertin, visto che in pista non si vince col fiuto giornalistico e con la fortuna, come capitava fino a qualche anno fa, ma col libretto degli assegni.

A proposito, di cosa parla Gorbaciov nel suo libro scritto, dicono, proprio di questi ultimi mesi, quando ci si chiedeva dove fosse finito il leader sovietico? Le trecento pagine, ha detto Giordano Bruno Guerri, direttore editoriale della Mondadori, racchiudono un po' l'opinione di Gorbaciov sul futuro dell'Urss e del mondo, un'opinione espressa senza involuzioni burocratiche, anzi facendo ricorso a uno stile sciolto e a molti aneddoti per trattare di problemi concreti, dallo scudo stellare all'alcoolismo in Unione Sovietica. Di più non si sa Il testo potrà essere per ora visto solo da chi ha vinto l'asta. Ma intendiamoci bene: nella «settimana precedente la pubblicazione, previo appuntamento» ed esclusivamente «presso la sede della Mondadori a Segrate».

Altro che Gabriel Garcia Marquez o Bob Woodward.

Ci sai fare, Gorbaciov.

È già pronto un disegno di legge del ministro

L'equo canone sparirà Affitti a mercato libero

Si vuole abolire l'equo canone per le abitazioni. La prospettiva è l'affitto selvaggio. C'è un disegno di legge del ministro dei Lavori pubblici che punta subito alla liberalizzazione del mercato delle locazioni per le case nuove e nei Comuni con meno di 20.000 abitanti. Intanto, gli affitti aumenterebbero notevolmente. Nella maggioranza dei casi raddoppierebbero. Colpiti milioni di cittadini meno abbienti.

CLAUDIO NOTARI

ROMA Ci si avvia alla fine dell'equo canone e al mercato selvaggio delle locazioni che porterà ad affitti insostenibili per milioni di inquilini. Il disegno di legge è stato preparato dal ministro dei Lavori pubblici De Rose, che intende presentarlo al Consiglio dei ministri. Secondo la bozza del progetto, si inizierebbe subito dalle abitazioni di nuova costruzione e dai centri che non superano i ventimila abitanti. L'equo canone sarebbe gradatamente abolito entro il 1994. Sarebbero liberalizzati nel 1992 i canoni degli immobili più vecchi, quelli costruiti prima del 1975. Nel 1994, quelli edificati successivamente.

In attesa, gli affitti salirebbero alle stelle, legalmente. Infatti, aumenterebbero del 30% solo con la revisione del costo base di costruzione su cui si calcola l'equo canone. In più sarebbero rivisti alcuni coefficienti, sarebbe applicata la clausola dei «patti in deroga» (+15%) ed è prevista l'indicizzazione annuale al 100%, invece che al 75%. Insomma, tutti gli affitti raddoppierebbero. In molti casi lieviterebbero ancora di più. Si tratta di una vera e propria «deregolamentazione» del mercato degli affitti: ha affermato il responsabile della sezione casa e infrastrutture del Pci, Lucio Libertini. Sulla riforma dell'equo canone esistono serie e profonde divisioni nella maggioranza, e non sarà facile arrivare a una proposta unitaria del governo.

A PAGINA 6